

Un dibattito a Bologna

Orlando, Imbeni e Pintacuda Caselli, Mancuso e don Ciotti a confronto coi giornalisti

«Contro la mafia combattiamo la seconda Liberazione del paese»

«Non sarò mai candidato in una lista in cui ci sia Salvo Lima». Lo dice il sindaco di Palermo, lo applaudono i cittadini di Bologna. «Fuori dal buio, contro mafia e droga»: Pci e Fgci hanno chiamato l'altra sera a Bologna i protagonisti della «primavera di Palermo», e loro hanno spiegato che la speranza ha una sola strada: tagliare trasversalmente antichi cerchi, spezzare il selvaggio aggrapparsi dell'immobilismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

Bologna. Il prefetto Dalla Chiesa rimuove su sedici grandi schermi. Il crepitio delle mitragliette copre il pacifico fruscio dell'impianto di riscaldamento sotto la grande, bianca tenda di *Made in Italy*. Questa tenda è un regalo di Natale dei comunisti ai bolognesi: un angolo caldo alla periferia della città per suonare, ascoltare, guardare, stare. Lontana la mafia, lontana la droga in questa Vigilia laica di una calma città.

Lontana? Crepitano le mitragliette nella finzione cinematografica, ma proiettili di paura scendono nelle coscienze di mille e più persone, in silenzio sotto la tenda semi-buia. A Bologna non si muore di mafia? E invece si muore, i corrieri della strage bianca portano l'eroina lungo rotte commerciali che solo poco alla volta vengono alla luce, e costantemente si riformano.

sposte che danno alle domande di Rocco Di Biasi, giornalista de l'Unità, una parola ricorre: speranza. Ma è una speranza poco manzoniana, è invece una speranza indignata, rabbiosa, una speranza che non viene a portare la pace ma la spada, che divide partiti e sindacati, politici e magistrati, che incrina le coscienze.

«Finalmente - dice Orlando - Palermo è spaccata, finalmente c'è gente che si indigna e dissente, finalmente comincia a sgretolarsi la cultura mafiosa che lega il dissenso alla morte: si può dissentire senza uccidere e senza farsi uccidere». Ma quanto è forte ancora quella cultura che l'hanno detto gli agghiacciati bare coi nomi del sindaco e del vice-sindaco portate a spalla da un corteo di lavoratori in sciopero.

«Fa male scoprire che nemmeno il sindaco ha capito che non esistono zone franche, che nessuno è fuori dal rischio. Ma dopo quelle bare il sindaco litiga, discute, si divide: è questo è bene».

conflitti: «E non vogliamo pacificazioni false - rincara padre Pintacuda - Si sappia chi è da una parte e chi dall'altra». E Orlando, sindaco dc che crede in una politica di uomini e di valori, da che parte sta? È vero che lascia il campo, è vero che si candida alle elezioni europee? «Lo farò solo se avrò un senso, solo se potrò continuare a fare il sindaco o se servirà a rafforzare una nuova cultura politica. Non avrebbe senso entrare in una lista con certi usciti eccellenti...». E quali, signor sindaco? «Se c'è Lima io non mi candido», conclude secco.

Schierarsi, dunque, anche quando è difficile, anche quando si sta, come Giancarlo Caselli, in un'istituzione come il Consiglio superiore della magistratura. «Nel dissidio Meli-Falcone gli sono stato falcioni», racconta. «So quali sono le armi della mafia: sparire nella legalità, mimetizzarsi per inceppare e rallentare. E al di là delle intenzioni che credo sincere, certe scelte possono essere funzionali a questa strategia». Schierarsi: come ha iniziato a fare, dal giorno in cui iniziò il maxi-processo di Palermo, il «fronte degli onesti»: trovare il coraggio di non accodarsi più ai funerali dei boss ma a quelli delle vittime, «stufi di riempire le strade di lapidi», dice Carmine

Mancuso. Schierarsi: come hanno fatto tante volte i ragazzi e le ragazze delle scuole di Palermo, Napoli, Ottaviano. Ci sono ancora quegli studenti? «Ci sono, e in diecimila hanno accolto a fischi Gava», ricorda Cozzolino.

Eppure Gava è il ministro per gli Interni di quest'Italia, non di un'altra. Eppure la Dc di Gava, non un'altra, riguarda i voti. Quanto è imbattibile il Nemico, quante facce ha? Basta rileggere vecchi ritagli di cronaca, e lo fa Vasile, per rendersene conto. Per anni, gli anni più duri e sanguinosi, la mafia non era roba da prima pagina. L'assassinio di Boris Giuliano non ci finì. Ci vollero gli omicidi di La Torre e Dalla Chiesa perché i dispacati Ansa passassero dai 75 del quinquennio precedente all'81 a 970 di quello successivo. Eppure la battaglia vera, denuncia Libero Mancuso, non arriva ancora alla gente; e l'impegno dei giudici che toccano i segreti più segreti, che scoprono fianco a fianco terrorismo e P2, camorra e traffico d'armi e servizi segreti, è presto sabotato: per due volte un presidente del Consiglio ha rimosso un giudice scomodo, Craxi con Palermo e De Mita con Alemi. «È proprio Craxi - continua - arrabbiato per le critiche al suo progetto sulla droga, ci viene a dire: fate il



Il bagno di sangue a Palermo continua: il corpo senza vita di una vittima della mafia

vostro mestiere. È proprio quello che vorremmo fare: lasciatecelo fare».

La droga: materia prima del grande business. Cos'è la droga? chiede l'intervistatore con finta semplicità a don Ciotti. «Non mi interessa una sostanza, mi interessa la persona e il suo disagio», risponde. «Dove c'è disagio, qualsiasi cosa può essere droga». Usciremo dal buio? «Non ne usciremo certo se si pensa di fare un gioco sporco sulla pelle dei tossicodipendenti. Guai a chi pensi di usare questi ragazzi per la gloria di qualche signore politico». E smonta, durissimo, il progetto di legge del governo: moltiplicatore di clandestinità, ridicolmente supportato da fondi che equiparano a una dose di eroina per tossicodipendenti.

«Stiamo combattendo la seconda Liberazione del paese», riprende Pintacuda. Ed è vero che Chica Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, ma è rimasta a Trapani a difendere la sua comunità che rischia di chiudere per una campagna abilmente orchestrata. Ed è guerra a tutto campo, spiega Imbeni ricordando i casi di Bologna. «Ma sarebbe un errore, un errore fatale, dire semplicemente: la mafia è ovunque. È vero: come organizzazione criminale, come impresa di morte è ovunque. Ma come sistema di relazioni, come cultura no: e anzi subisce colpi proprio dove ha le sue radici profonde. Dove da sempre c'era una fetta di "cupola": al comune di Palermo, ora ci sono i nemici della mafia». Ci vuole un atto di pausa prima che parta l'ultimo applauso di tre lunghe ore. Non se n'è andato nessuno.

Liti massoniche: interviene la Cassazione

ROMA. Si sono fatte nuovamente agitate le acque all'interno della massoneria italiana. Dopo l'inchiesta aperta dalla magistratura di Cagliari per presunte pressioni della «Fratellanza universale» sul governo della città, e mentre l'ombra di Gelli viene nuovamente ventilata dietro vicende politico-amministrative, una sentenza della Corte di cassazione ha sancito l'illegittimità di due alti dignitari massoni al vertice del rito scozzese antico ed accettato. Contemporaneamente si è appreso che nei giorni scorsi un banchiere perugino, Augusto De Megni, il cui nome figurava in un elenco stilato personalmente da Licio Gelli, è tornato nuovamente alla ribalta, come successore di Elvio Schiubba, anch'egli a suo tempo considerato particolarmente vicino all'ex venerabile maestro della P2.

La sentenza della prima sezione civile della Corte di cassazione rischia intanto di creare un vero e proprio terremoto. Alla base di tutto c'è la domanda su chi debba considerarsi il legittimo «sovrano» grand commendantore del rito scozzese antico ed accettato: un rito «parallolo», vale a dire il rito «parallolo», vale a dire il rito «parallolo» (vale a dire i massimi della gerarchia) che gode di enorme prestigio ed influenza «spirituale» sul popolo massonico italiano. La domanda in cui Gelli era al massimo della sua potenza (e nulla lasciava trapelare gli incidenti giudiziari che lo avrebbero di lì a poco coinvolto) al vertice del rito scozzese venne a mancare il «sovrano» grand commendantore Elvio Schiubba, nell'istituzione, Morendo, Colao lasciò in pratica come erede designato un

chirurgo romano, Fausto Bruni, che raccolse attorno a sé un gruppo consistente di massoni ortodossi non propriamente compiacenti allo strapotere di Licio Gelli nel «Grande Oriente d'Italia». Per tutta risposta venne costituito un altro rito scozzese (contrapposto a quello di Colao-Bruni) alla cui testa si pose l'ex sindaco di Melone di Trieste, Manlio Cecovini, e da quella posizione Cecovini combatté una guerra senza esclusione di colpi nei confronti degli antagonisti, al punto di far sequestrare perfino la sede storica del «rito» a palazzo Giustiniani, dopo che Colao aveva disposto l'espulsione di Cecovini dal «rito» originario, per grave inubbidienza. Ora la cassazione ha finalmente chiarito che l'unico legittimo erede del sovrano grand commendantore del rito scozzese antico ed accettato è il chirurgo Fausto Bruni, e che il «rito» autentico è quello degli eredi di Colao. Pertanto la sede di via Giustiniani, come già stabilito dal tribunale di Roma, è di legittima pertinenza di Bruni. Conseguentemente sono da considerarsi illegittimi sia Cecovini sia i suoi successori al vertice del «rito» parallelo, vale a dire il commendatore Elvio Schiubba e il banchiere Augusto De Megni che, in passato era stato chiamato da Corona a ricoprire la carica di grande oratore del Grande Oriente d'Italia (la stessa carica che era precedentemente stata posseduta dal vertice del «rito» di Cecovini-Schiubba).

Con la sentenza della Corte di cassazione, pertanto, tutto un gruppo di massoni vicino a Gelli e che si era creato uno spazio nella massoneria rinnovata di Armando Corona si trova improvvisamente senza titoli né sede.

Denuncia dell'associazione dei familiari A Napoli il Duomo vietato per l'anniversario della strage

A Riccardo Meschini, uno dei feriti della strage del 23 dicembre 1984, la voce si è rotta. È stato l'avv. Guido Calvi, legale di parte civile per la Regione Emilia-Romagna, a riferire: «Per paura di ritorsioni della camorra i familiari delle vittime non hanno ottenuto dalla Curia di Napoli il permesso a tenere in Duomo un concerto di musica sacra». Polemiche al quarto anniversario dell'eccidio.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Bologna. Sul cartoncino bianco, la scritta è rimasta incompleta: «La S.V. è invitata ad intervenire al concerto di musica sacra che si terrà nella Chiesa di... alle ore... del giorno...». Quella strage dell'antivigilia di Natale 1984 - 16 morti, 267 feriti - qualcuno la vuole archiviare, recando offesa ai sentimenti dei familiari delle vittime e dei superstiti. Lo ha rivelato Riccardo Meschini, 43 anni, presidente dell'associazione delle vittime che ieri a Bologna ha partecipato ad una commemorazio-

ne niente affatto rituale nel palazzo della Provincia. Stava per spiegare come mai quel concerto non s'è fatto, e forse non si farà a Napoli, ma non ha retto all'emozione. E così è stato l'avvocato Guido Calvi, difensore di parte civile della Regione Emilia-Romagna al processo che intanto si sta celebrando a Firenze, a raccontare: «Per paura di ritorsioni da parte del clan capeggiato da Giuseppe Miso, che in questi giorni è alla sbarra a Firenze, all'associazione è stato negato il Duomo di Napoli do-

ve si voleva organizzare un concerto in occasione del quarto anniversario».

Meschini ha poi ricostruito per i giornalisti le incredibili difficoltà in cui si è dibattuta l'associazione partenopea: «Ci era venuta l'idea di organizzare un concerto di musica sacra in Duomo, seguendo un suggerimento che ci era venuto tre anni fa dal sindaco di Bologna Imbeni. Abbiamo chiesto il Duomo alla Curia e Monsignor Graziosi, un collaboratore del cardinale, ci ha dato una mano. È passato un po' di tempo, ma poi ci ha fatto sapere che il cardinale Michele Giordano aveva detto no per timore di ritorsioni ed atti intimidatori. Ci è stato detto: il Duomo confina con il quartiere di Forcella, che è zona di influenza di Miso, e mentre è in corso il processo non possiamo rischiare. L'anno prossimo si potrebbe ripensarci, vediamo come l'89, del resto il quarto anniversario è quello più importante...».

Ma Meschini e gli altri non demordono: apprendono successivamente che monsignor Giordano sarebbe disponibile a presenziare (ma senza pronunciare alcuna omelia) ad una cerimonia in un'altra chiesa. E così l'associazione fa il giro della città: San Francesco di Paola, san Ferdinando, santa Maria degli Angeli, san Giacomo degli Spagnoli. «Ma per un motivo o per un altro abbiamo ricevuto tutti rifiuti: qualche parroco ci ha anzi detto che il 23 dicembre le chiese stanno chiuse, perché i sacerdoti trascorrono quella sera in compagnia dei propri cari. L'anno scorso alla funzione religiosa per il terzo anniversario eravamo in tutto sette persone compreso il prete, che vietò alle telecamere della tv di entrare per riprendere quello che sarebbe stato un grande documento di denuncia del clima di intimidazione e di paura che regna



Riccardo Meschini (a sinistra) e Antonio Calabrò, rimasti feriti sul rapido 904. Meschini ha rivelato: «La Curia ci ha rifiutato il Duomo»

in città. Quest'anno abbiamo già rinunciato a svolgere la commemorazione il 23, ma nella speranza di farcela per il 30 dicembre abbiamo fatto stampare degli inviti lasciandoli in bianco la data. Ma ora chissà: faremo forse la manifestazione a febbraio... Desidererei che non fosse solo Bologna a rispondere come sta facendo, ma che questa risposta venisse anche dalle altre città, anche da Napoli». In serata da Napoli una precisazione del cardinale agiterà il confuso spettro di indeterminate

«strumentalizzazioni» e liberà in ballo «disposizioni restrittive della Santa sede e della stessa Curia» che ostacolerebbero la concessione dei locali ecclesiastici per finalità non di culto.

Anche Firenze, città dove si sta svolgendo il processo, ha le sue colpe, secondo l'avvocato Calvi: «C'è una larga e colpevole indifferenza delle istituzioni e delle forze sociali, nell'aula in cui si svolge il processo, c'è il deserto ed il silenzio. Brillano inoltre per la loro assenza i colleghi di parte

civile costituiti in extremis per il comune di Napoli». I legali di parte civile - oltre a Calvi, l'avvocato Carlo Federico Grosso e Paolo Trombetti - hanno fatto il punto dei risultati del dibattimento: le ritrattazioni dei pentiti sono state così incredibili da corroborare le precedenti dettagliatissime accuse, l'impianto del processo è rafforzato. L'11 gennaio il prossimo appuntamento: cloi; gli interrogatori del ministro Pippo Calò e dell'ex deputato missino Massimo Abbatangelo.

La tassa sui quotidiani «Con l'Iva lo spettro della chiusura per le testate «deboli»»

ROMA. C'è una vera e propria sollevazione contro l'ipotesi di introdurre l'Iva del 4% sui giornali e periodici. «Misura odiosa», l'ha giudicata il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, mentre nelle prese di posizione sono giunte dalla Federazione della stampa e dall'Ordine dei giornalisti, ieri la vicenda - l'introduzione della Iva - dovrebbe scattare dal 1° gennaio - ha fatto registrare i commenti del garante della legge per l'editoria, professor Santaniello, e del presidente della editrice *Unità*, Sarti. Giornali, periodici, libri - ricorda il professor Santaniello - sono beni immateriali ad alto valore sociale ed è per questo che «molti Stati europei al settore viene riservato un regime tributario di esenzione o di agevolazione... bisogna poi tener conto che, nella specie, si tratta di beni di primaria necessità, che costituiscono un vero e proprio consumo di massa. «La misura del governo - ha dichiarato Sarti - non è certo

un regalo di Natale, né un incoraggiamento a prodotti della cultura e dell'informazione e all'espansione della lettura... con tale gravosa tassa verrà compromesso il recente rafforzamento di molte testate, e ancor più compromessa sarà la vita di tutti quei giornali che la legge per l'editoria ha definito di particolare valore sociale; testate senza scopo di lucro, che affrontano da anni enormi difficoltà, cercando di affermarsi anche attraverso l'impegno dei propri giornalisti e dei propri lettori; si troverebbero in difficoltà e fuori mercato tante gloriose testate: quelle editte di partito, e quelle pubblicate da cooperative ed editori locali... per la sola *Unità* - conclude Sarti - l'onere dell'Iva ammonterebbe a oltre 3 miliardi di aggravio per il 1989... c'è da augurarsi che il governo ascolti e valuti le proposte di giornalisti ed editori, i suggerimenti del garante e che regolamenti il mercato tv, che tante risorse pubblicitarie sottrae alla stampa».

Strage di Fiumicino Al via l'inchiesta-bis Martini, capo del Sismi, ascoltato dal magistrato

ROMA. L'inchiesta-bis sulla strage di Fiumicino del 27 dicembre 1985 ha mosso i primi passi ufficiali: il capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, è stato ascoltato dal sostituto Procuratore della Repubblica, Maria Cordova, il magistrato che sta accertando eventuali responsabilità colpevoli da parte degli organi preposti alla vigilanza nell'aeroporto Leonardo da Vinci. L'ammiraglio Martini è stato sentito dal giudice in quanto il 19 dicembre del 1985 il Sismi, tramite suoi informatori, era venuto a conoscenza del fatto che da parte di una formazione terroristica mediterranea era in preparazione un attentato in Italia; l'obiettivo presumibile - poteva essere l'aeroporto romano. Di quella informativa - avrebbe riferito Martini al magistrato - sarebbero stati messi a conoscenza il ministero degli Interni, il comando generale dei Carabinieri, la Guardia di finanza, nonché altri servizi di sicurezza. Queste dichiarazioni, prima che al magistrato, l'ammi-

Tardivo risarcimento per le vittime di Stava Montedison offre la «tredicesima» della morte

A quasi sei mesi dalla sentenza di condanna, la Montedison ha iniziato a pagare le vittime di Stava, invitandole a recarsi a ritirare gli assegni presso il notaio trentino Paolo Piccoli, segretario provinciale della Dc. Un gruppo di parenti ieri si è ribellato: «Noi non siamo questuanti e non vogliamo regali di Natale». Una contabilità dolorosa: un genitore o un figlio «valgono» 35 milioni, un fratello 20, e via scalando.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Più che un atto obbligato da una condanna, pare trasformarsi in operazione di pubbliche relazioni il risarcimento dei parenti delle vittime di Stava. Abile, questa Montedison travestita da Babbo Natale: la sentenza del Tribunale di Trento è dell'8 luglio, i pagamenti sono iniziati adesso. Prima in Lombardia, con le parti civili convocate in una discreta saletta del Banco Lanano, e la distribuzione di 9 miliardi. Ieri a Trento, dove è arrivato un funzionario del colosso di Raul Gardini, Vedovi, orfani, altri parenti di morti

sponsabili civili sanno a chi e quanto devono pagare. Eppure, con la ben nota sensibilità che ha contraddistinto l'azione di Snam e Montedison durante l'intero processo, le società hanno deciso di versare quanto il tribunale le ha condannate a pagare proprio la vigilia di Natale. Con ciò non rispettando minimamente la sensibilità ed il dolore dei parenti delle vittime, che in occasione di questa festività ricordano con maggiore rimpianto i loro cari. Perché, aggiungono, andare dal notaio «quasi fossimo questuanti alla ricerca di denaro? Non è con lo sbandieramento del versamento di pochi miliardi che Snam e Montedison possono pensare di ripulire la loro immagine».

L'altro gruppo di sinistri, quelli dell'associazione Val di Stava, ha pure evitato contatti diretti con la Montedison, concordando modalità diverse di pagamento sette miliardi di sono stati depositati, a loro

disposizione, nella Cassa Rurale di Tesero, esigibili da martedì prossimo. Gli «alternativi» invece, una trentina, aspettano: «O i soldi ce li portano, o faremo un precepto», ha detto ieri l'avv. Vanni Ceola. E l'avv. Sandro Canestrini: «Sono persone che non vogliono rapporti coi responsabili della morte dei loro cari. Così, nello studio del notaio, si è recata ieri appena una quarantina di persone».

Per il disastro di Stava (19 luglio 1985, 269 vittime fra turisti e abitanti di Tesero) il tribunale ha condannato dieci funzionari delle società proprietarie nel tempo della miniera e della Provincia autonoma di Trento. Civilmente, le responsabilità vennero ripartite assegnando il 67% della colpa a Montedison e Fluormine (Eni) sotto la cui gestione furono costruiti i bacini di lavaggio crollati, il 17% alla società privata Prealpi, ultima gestrice della miniera, ed il 16% alla Provincia.

«Aiutiamo l'Armenia»

Continuano a pervenire i contributi di nostri lettori e di organizzazioni del Pci alla sottoscrizione per l'Armenia lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui l'Unità ha aderito. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'Unità. Pubblichiamo un nuovo elenco di sottoscrittori.

- Lavoratori dell'Officina compartimentale I.E. (Ente Fa) di Roma Prenestina, 360.000; Sezione Pci «Berlinguer» di Veduggio al Lambro, 500.000; Olga Arcangeli di Milano, 50.000; Mariastella Guerrini di Milano, 50.000; Enzo Quotino di Cinisello Balsamo, 50.000; C. Amadola di Palazzo sul Segrate (Milano), 50.000; Sezione Pci Di Vittorio, quartiere Gallarate di Milano, 806.000; Sezione Pci G. Amendola di Palazzo sul Segrate (Milano), 500.000; Alberto Zuelli di Dietlikon (Svizzera) L. 50.000; Sezione Gramsci Dipendenti comunali di Milano, 120.000; N. N. a mezzo Giorgio Oldrini, Milano, 1.000.000; Sezione Pci Rubini, Milano, 235.000; L. nella Tavacca di Milano, 200.000; Bianca Corris di Milano, 200.000; Sezione Pci Rocchi di Milano, 500.000; Senatore Giovanni Brambilla di Milano, 300.000; Alessio Lamprati di Milano, 50.000;
- Compagni che hanno partecipato al seminario svolto a Rimini sui documenti congressuali, 700.000; Franco Perone di Milano, 20.000; Giulia Preda di Franciacorta (Milano), 100.000; Francesco Cremenese di Milano, 50.000; Pina Re di Milano, 300.000; Centro Donne Bicozza di Milano, 200.000; Sezione Pci Pozzuonovo, 500.000; Sezione Rubano, 200.000; Sezione Gramsci, 372.000; Sezione Tremignone, 200.000; Sezione Livorno, 200.000; Sezione Piazzola 200.000; Sezione Ottogalli, 76.000; Sezione Voltabarozzo, 200.000; Sezione Arcella 2°, 200.000; Sezione Acap, 650.000; Sezione Arzergrande, 36.000; Sezione Forcellini, 100.000; Sezione Torreglia, 200.000; Sezione Zoniga, 200.000; Sezione Zoniga, 200.000; Sezione Polverara, 50.000; Sezione Villa del Bosco, 188.000; Sezione Torre,
- 200.000; Sezione Portofino, 312.000; Sezione S. Giorgio in Bosco, 100.000; Sezione S. Croce, 500.000; Sezione Anguillara, 1.200.000; Sezione Campo S. Martino, 200.000; Sezione Terragna, 314.000; Sezione Alpichiero, 408.000; Sezione 1° Maggio e Longo di Cadonogno, 1.650.000; Sezione Galliera, 200.000; Sezione Monteselle, 500.000; Sezione Camin, 200.000; Giuseppe Marcato, 100.000; Pietro Marcato, 1.000.000; Gruppo Usillo, 500.000; Stefano Ivis, 20.000; Manifestazione regionale pensionati, 146.000; Studio Area, 235.000; Gino Comisso, 30.000; Toso Pegoraro, 100.000; Franco Ragnoli, 100.000; Argentina e Ornela Bassani, 100.000; Guglielmo Tognazza, 100.000; Armando Balduino, 100.000; Claudio Bisegna, 50.000; Messaggerie libere Padova, 100.000; Canavacci Teresa, Canavacci Augusta, Oreiller Giovanni, Roma, 90.000; Altri, 369.000.